

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2.60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

fr. at conf.

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

SUL TRATTATO

DELLA PROPRIETÀ

DI A. THIERS

V.

Socialismo

LIB. 3.

Non tutti gli avversarii della proprietà l'attaccano direttamente, ma invece di negarla, come nel sistema del Comunismo, alcuni si propongono di modificarne gli effetti; il che è proprio di un altro sistema conosciuto sotto il nome di Socialismo. Il quale sistema se nell'apparenza è meno ributtante del primo, è ancora meno conseguente nella logica, benchè sia informato dello stesso principio, e conduca al medesimo fine.

I socialisti dicono di rimediare agli inconvenienti, dei quali accusano la proprietà, coll'associazione, colla reciprocità e col diritto al lavoro. Dicono, che il capitale è un tiranno, il quale o nega prestarsi pel lavoratore, o gli si presta a condizioni tanto crudeli, che non gli permettono di camparne la vita. V'ha di più fra gli uomini una concorrenza e rivalità spaventosa, per la quale si distruggono, per così dire, a vicenda. Una nuova macchina, ed il buon mercato rovinano i lavoratori. Associamoli (soggiungano i nuovi riformatori) ed avranno mezzo di procurarsi il capitale, tenergli fronte, e non lasciarsi schiacciare delle sue esigenze; si concerteranno per la qualità ed i prezzi dei loro prodotti, e così cesserà ad un tempo la tirannia del capitale e la guerra della concorrenza. No (altri risponde) non sopprimete la concorrenza, questa è una legge necessaria per l'uomo ed è la stessa sua vita: abolite il danaro, e create una banca,

da cui si distribuisca una carta, a chiunque voglia produrre, il quale perciò sarà posto in grado di consumare, e dare impulso a nuova produzione. Riducete ancora tutti i salarii e tutti i crediti dei capitali, ed avrete maggiormente accresciuta l'agevolezza di vivere mediante la diminuzione di ogni valore. Un terzo, rifiutando i mezzi dell'associazione o della reciprocità, si appiglia a quello del diritto al lavoro. Vi sono uomini privi di occupazione, e perciò di guadagno? I possessori di capitali mobili o stabili si ricusano di dare agli uni il danaro, agli altri il terreno? Vi è lo Stato, che impiegherà chiunque ne abbisogni. Ecco le promesse, e i rimedi del nuovo sistema.

Primo farmaco del Socialismo, l'associazione. Innanzi tutto l'associazione è non solo difficile, ma assolutamente impossibile in agricoltura, alla quale è applicata una classe tanto affaticata e numerosa. La terra per generale è divisa in modo da rendere inutile il proposto concorso, o è posseduta dallo stesso coltivatore. Dove poi si offerisse a larghe imprese richiederebbe di grossi capitali e supponete negli associati le cognizioni necessarie a detta impresa; da chi otterranno i capitali? quale fiducia ispireranno, senza alcuna responsabilità personale, al locatore del fondo? Sarà lo Stato, che dovrà fornire il capitale, prestare la cauzione, e subire le conseguenze delle imprese? Se dalla agricoltura passate alle altre professioni, da cui si richiedono servigi accidentali o costanti ma individuali, vedrete quanto sieno repugnanti e ribelli dalla proposta associazione. Una associazione parziale per determinate speculazioni ed industria sarebbe senza dubbio possibile; ma col pretesto di favorire il popolo lo stato non nè avvantag-

gerebbe che una piccola parte a danno della parte maggiore, cioè del complesso dei contribuenti, da cui ingiustamente si toglierebbe il capitale per fornirne l'associazione più o meno ristretta di speciali lavoratori.

In ogni operazione commerciale o industriale è indispensabile un capitale per intraprenderla, ed una direzione per concepir-la, governarla, ampliarla o restringerla. Ma il capitale nell'impresa che non riescono (e non sono improbabile e rare) è destinato a scapitare e perire. Il capitale alla supposta associazione verrebbe somministrato dallo stato o ad ogni sorte d'industrie o ad un piccol numero di esse. Nel primo caso la vigilanza dell'interesse personale (la quale è una garanzia sempre grande, ma non sempre sufficiente nell'impiego del capitale privato) svanirebbe affatto, e si farebbero speculare gl'intraprenditori con un capitale, il quale essendo di tutti non appartenerebbe ad alcuno. Nel secondo caso (questa è la vera quistione) con qual diritto una classe di operai speculerebbe non a proprio rischio e pericolo, ma a rischio e pericolo di tutte le altre classi?

Nella ipotesi, poi che il capitale non venisse fornito dallo stato, ma formato con ritenzioni nel salario degli operai, l'ingiustizia e l'inganno cadrebbe sopra di esso. Ma l'insufficienza di quella ritenzione per creare un capitale a tutte le industrie è di per sè evidente. E quando fosse altrimenti gli operai affiderebbero il frutto delle loro economie ed intraprese, le quali correrebbero pericolo o di non essere da alcuno dirette, o di essere dirette da persone scelte a capriccio. Aggiungendo a quel pericolo i rischi di somiglianti intraprese si vede come non si potrebbe immaginare un impiego più

imprudente, ed inumano delle economie degli operai.

Rispetto alla direzione gli associati o la riserverebbero a sè stessi o la conferirebbero ad uno loro eletto; nel primo supposto si avrebbe una stravagante incompetenza, nel secondo una desolante abdicazione. Immaginate cinquecento o seicento associati, (che si classificherebbero da loro stessi in buoni e in cattivi operai) giudicarsi fra loro, decidere se la firma del tale è buona, mediocre o cattiva, se convenga vendere o ritenere le mercanzie, sospendere o sviluppare la produzione. Qual fede si potrebbe avere nella riuscita? Nessuna. Se poi gli associati nomineranno un direttore e questo potrà punirli, passarli da una classe all'altra e licenziarli, ed allora non vi sarà differenza fra l'antico padrone dello stabilimento ed il nuovo direttore dell'associazione; o non avrà quelle facoltà ed allora non si otterrà nè le quantità, nè la qualità del lavoro ed il successo delle industrie verrà meno. Oltrechè allo zelo continuato ed energico del padrone interessato si sarebbe sostituita la debole vigilanza di un semplice amministratore. Invece di un lavoro regolare e successivo nascerebbe l'anarchia, e con essa la rovina della intrapresa. Parigi co'suoi opifici nazionali, benchè fornito de' capitali preesistenti, ed agevolato dalla continuazione delle antiche pratiche ed abitudini, ne ha fatto per tre mesi una deplorabile esperienza.

Ma l'operaio più intelligente ed attivo senza arrischiare i capitali dello stato o quelli formati colla propria economia, può rendersi intraprenditore e godere il vantaggio di una vera speculazione mediante il lavoro a cottimo. Il sopprimere, il cottimo come vorrebbero i Socialisti, sarebbe un sopprimere il solo mezzo possibile per far partecipare l'operaio, che sopra agli altri si eleva per merito, al beneficio prossimo e sicuro del capitale mentre nel sistema di associazione l'esito della intrapresa rendendosi

lontano generale ed incerto diminuisce l'interesse e l'attività personale, e colle mancanze di capitali d'incoraggiamento e di direzione riduce la somma della produzione allo stremo per cui vien manco la prosperità dell'individuo con quella dell'intero consorzio. Così mantiene il Socialismo le proprie promesse.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Leggiamo in una corrispondenza della *Riforma* le seguenti parole, dalle quali appare chiaramente quali illusioni si creino i governanti di Roma.

Questa mattina corrono varie voci sulla questione Francese e Romana. Si vuole che Oudinot venga richiamato e che la Francia possa riconoscere la nostra repubblica (?) Dai fogli francesi però non scorgo questo, ma un mio amico parlando ieri sera con Mazzini, questo gli ha detto parlando di Francia che *fra tre giorni si avrebbero delle consolanti notizie.*

9 giugno. — La notte scorsa fu improvvisamente rallegrata da uno squillare di trombe guerresche e di tamburi. Erano alcuni de' nostri battaglioni che arrivavano ad unirsi alle truppe che difendono Roma. Stamane sopravvenne pure la Legione Romana comandata dal Colonnello Masi, il quale con raro esempio di modestia non volle accettare la sua promozione al grado di Generale.

Intanto il cannone tuona sempre, e i Francesi, poco desiderosi di nuovi attacchi a ferro freddo, proseguono ne' loro lavori, quando i nostri cannoni il consentono da lontano.

(*Mon. Rom.*)

— Il *Mon. Romano* pubblica la seguente Notificazione:

Pochi codardi, taluni forse con tristi mire, diffondono tratto tratto nuove terrificatrici e vergognosi consigli. Pochi imprudenti ed esagerati nei rimedi rispondono arrogandosi di sostituirsi al Governo, e additando nomi d'individui presunti colpevoli al rancore del Popolo.

Il Popolo, migliore degli uni e degli altri, sprezzerà i consigli della paura come quelli della vendetta.

E il Governo forte dell'amore del Popolo invigila sugli uni e sugli altri, e provvederà energicamente contro i terrificatori come contro i provocatori di rimedi illegali e pericolosi: contro i primi, non perchè tema l'influenza di consigli codardi, ma perchè consigli e rumori siffatti sono una offesa a un Popolo di generosi: — contro i secondi, perchè l'anarchia è funesta alla nostra causa quant'è la paura; e perchè importa non solamente salvare dalle offese esterne la bandiera Repubblicana, ma serbarla pura, incontaminata d'eccessi. La Repubblica è forte. I difensori delle mura di Roma hanno valore e virtù.

I buoni cittadini accusino al Governo gli spargitori di male nuove: verranno severamente

puniti. Ai buoni cittadini il Governo, certo di essere inteso e seguito, affida il mantenimento dell'ordine e il rifiuto di partiti estremi che rivelano anch'essi, e minacciano disonore alla nostra bandiera.

Roma dalla [residenza] del Triumvirato li 9 Giugno 1849.

I Triumviri

ARMELLINI — MAZZINI — SAFFI.

10, ore 2 pom. — Ieri un fuoco vivissimo di moschetteria e cannoni cessò circa le 8 della sera.

I nostri in numero, dicono, di 500 hanno fatta una sortita, e questi erano i più volenterosi di tutti i corpi. Il risultato tuttora è un mistero. Sortirono per impedire le lavorazioni francesi e proteggere le nostre; questo fu la causa del fuoco.

Appena giorno questa mattina ha ripriocipiato il nostro cannone, alle 10 ha cessato; sempre, credo, per infastidirli nei loro lavori: di tanto in tanto si sente qualche raro colpo.

Si dice che oggi i nostri faranno una gran sortita in 12 mila, onde cacciarli dai loro lavori d'aprocci composti di *parallele* ed a questi *zappe volanti, strade coperte ec.* che come tu sai meglio di me sono lavori necessari per prendere d'assalto le fortificazioni nemiche colla minor perdita di uomini possibile.

Io son sicuro che questa è la ragione del ritardo dell'attacco, giacchè quelle lavorazioni ancora non devono *esser terminate*, tanto più che sono pochi giorni che è arrivato al campo francese un generale del genio.

Sortì un ordine di severe punizioni per gli *allarmisti.*

Gira una allocuzione di Pio IX con i commentarii; non so di chi sia.

Di Aucona, dei Tedeschi, dei Napolitani e Spagnuoli, non se ne sa notizia alcuna.

È sortita una lista di *persone ben vedute* fra quelli vi è Mamiani, Pantaleoni ec.

Seguitano a popolarsi i conventi e palazzi del centro di Roma.

Sono sette giorni, che non abbiano notizie del Colonnello Pianciani, al ministero dubitano che i Teleschi l'abbiano preso in mezzo.

Ieri rientravano anche alcune compagnie che erano a Civitavecchia.

Sterbini da due giorni è nuovamente fra noi, partito da Frosinone poche ore prima che vi rientrassero i nostri.

In questi sette giorni è caduta qualche palla, qualche granata, o bomba nella città, ma poco, e nessun danno ha fatto. Per questa ragione il Trastevere ha sgombrato quasi interamente.

(*Cart. dello Statuto*)

Riceviamo da Roma, in data del 10, la seguente lettera autorevole:

« I lavori di assedio avanzano con tutta la desiderabile regolarità, e in brevissimo tempo le forze francesi si troveranno in stato di abbattere le mura, dietro le quali si stanno studiosamente protetti i Romani.

Da più giorni i francesi non hanno perduto un uomo per fatto d'armi; e lo stato sanitario dell'armata è soddisfacentissimo, eccellente il morale. Posso pienamente assicurare che il Governo francese ha dato l'assenso il più completo

a tutto ciò che è stato fatto dal Generale Oudinot.

Il successo delle armi francesi è infallibilmente assicurato; anzi potete averlo come ottenuto. I Romani vanno disperdendo le loro munizioni, tanto che tra poco ne avranno difetto. Le di costoro perdite sono enormi e irreparabili perchè colpiscono la parte più energica di questi elementi eterogenei che costituiscono la loro forza. Più di 17 Ufficiali di Stato Maggiore del Generale Garibaldi si trovano morti o feriti. I francesi che sono rimasti qui sono sotto la protezione del Consolato Britannico. »

(Monit. Tosc.)

NAPOLI

8 giugno. — Il 4 andante le truppe spagnuole comandate dal Tenente Generale Cordova entravano in Terracina ove veniva emanato un proclama a quegli abitanti. In esso il comandante della spedizione annunciava, che i spagnuoli entravano nel territorio pontificio da amici per stabilirvi il legittimo potere; che le truppe conserverebbero rigorosa disciplina; soddisfarebbero puntualmente tutto quello di cui si avrebbe bisogno, senza imporre gravame o servizia che non sia di assoluta necessità. Quelle truppe sono state provvedute dal nostro Re dei cavalli inserienti alle artiglierie ed allo Stato Maggiore, non che d'una parte di cacciatori a cavallo.

(Giorn. Costit.)

FIRENZE

— Con varii decreti il Governo ha sciolto le guardie Civiche del Comune dei Bagni di S. Giuliano, di Portoferraio, di Longone, di Rio, e di Porta al Borgo, di Porta Carratica, di Porta Lucchese e Porta S. Mario, Corterie della città di Pistoia.

— Il Principe Rospigliosi che i giornali francesi dicevano in Parigi, è invece a Firenze da due giorni. (Statuto)

TORINO

11 giugno. — Favorevoli sono le notizie della malattia di Sua Maestà il Re. L'andamento dell'eruzione miliare è conforme ai voti del curante. Molto menomati sono i dolori e la febbre; per guisa che l'Augusto Ammalato ha potuto chiudere gli occhi a sonni tranquilli ed anche protratti.

Pubblichiamo una lettera di Torino del 10 corrente la quale narra fatti dolorosi agli onesti d'ogni paese e mostra che una fazione perversa e vera nemica della patria non è sazia se prima non ha sconvolto l'Italia tutta. Noi confidiamo che il Governo Piemontese forte per gli ordini propri e pel consenso universale de' buoni saprà schiacciare il capo alla scellerata idra dell'anarchia.

« Il Corriere di Genova recò ieri mattina la nuova che i Francesi erano stati sotto Roma quasi completamente disfatti. — I giornali radicali di Torino riprodussero quella nuova, magnificandola a modo loro, e con parole da accendere molti incauti. — I segreti fautori di tutti i disordini la colsero per muovere i pochi

loro satelliti. — Per colmo di sventura, la Gazzetta Piemontese ripeté la nuova della gran disfatta, senza pretermettere che nulla stava a provarne la autenticità. Giunta la notte, una tratta di popolo accorse alla via Po, gridando « Viva Roma, Viva la Repubblica, Viva l'Indipendenza Italiana, Viva Garibaldi, Morte ai tiranni, agli oppressori, imitiamo i Romani. » Questi fatti seguiti da pochi illusi o comprati alzarono anche il grido di morte a Pinelli, morte ai traditori d'Italia, abbasso il Ministero. Così schiamazzando si diressero verso piazza Castello, ma prima di giungervi un buon numero di Carabinieri a piedi rappe la folla, per piombare sugli assurdi agitatori. I Carabinieri furono ricevuti con fischi e salutati con il grido di morte agli assassini del Popolo. Fermi per altro nel proponimento di agguantare i perturbatori, non si arrestaron per questo, e dopo uno strepitoso parapiglia, riusciron colla forza a impadronirsi di alcuni fra loro. L'assemblamento non si disciolse, le grida raddoppiarono, e la città non tornò all'usata tranquillità che verso le ore undici, cioè poco dopo l'arrivo, sul luogo del disordine, di uno Squadrone di Savoia Cavalleria colle lance in posizione di carica. Il Popolo Torinese in generale si era indignato a questo dissennato tumulto promosso in momenti così solenni. Gli attori principali di siffatto avvenimento deplorabilissimo erano Lombardi!

Il Governo nulla ha pubblicato sinora sulle scene scandalose di ieri.

Si desidera generalmente che esso rompa questo silenzio con parole severe.

La città in questo momento è tranquilla. »

— Intorno a questi avvenimenti leggesi nel Saggiatore :

I nostri lettori sanno che ci siam fatta una legge, di non esprimere verun giudizio sulle cose di Roma, dal momento in cui la questione è discesa dalle teorie discutibili sul campo della guerra.

Non potremo però mai astenerci dal prevenire i nostri lettori, che molte notizie corrono tuttodì sugli avvenimenti dell'Italia centrale, le quali sono foggiate a bello studio, onde fregarle di artificiosi commenti, coi quali un troppo noto partito pone somma cura di traviare la pubblica opinione.

Questo partito sempre all'erta attende, come già dicemmo più volte, la sua salute da una rivoluzione che conduca al potere i socialisti in Parigi, ed i loro consorti repubblicani, in Italia. Per ottenere questo scopo ed acquistarsi aderenti, egli è d'uopo che le notizie siano poste per modo, che sempre si celi una gran parte del vero, per modo che appaia agli occhi del buono e semplice popolo star la giustizia, la verità, la vittoria con questo partito.

Ma questo buon popolo, che fu già tante volte traviato dalle arti dei sovvertitori, saprà, lo speriamo, essere più cauto per l'avvenire, ed aspettare di conoscere lo stato delle cose prima di giudicarne.

Ad ogni modo avvertendo il popolo sulle mene dei suoi nemici, noi compiamo ad un sacro dovere, e desideriamo che in questi supremi momenti ognun compia il suo.

— La crisi ministeriale che ci era fatta supporre da una lettera di Parigi, è smentita dalle lettere d'oggi. Tutti i Ministri sonosi trovati

d'accordo sulle basi della politica che seguirà il Governo. (Statuto)

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

Il Presidente della Repubblica ha trasmesso il giorno 6 all'Assemblea il messaggio che doveva indirizzarle a termine nell'articolo 52 della Costituzione: la lunghezza del medesimo non consentendoci di riportarlo per intero, ci limitiamo a dare la traduzione del brano che riguarda la questione romana:

Mentre che al Nord dell'Italia succedevano questi avvenimenti, nuove commozioni nel centro della penisola venivano a complicare la questione.

In Toscana il Granduca aveva abbandonati i suoi stati, a Roma erasi operata una rivoluzione la quale aveva vivamente commosso il mondo cattolico e liberale. In fatti, da due anni si era abituati a vedere sulla Santa Sede un Pontefice che prendeva l'iniziativa di tutte le riforme utili, e il cui nome ripetuto negli inni di lode da un estremo all'altro d'Italia, era il simbolo della libertà, e l'arra di tutte le speranze. Quando tutto ad un tratto si seppe con istupore che questo sovrano, or ora l'idolo del suo popolo, era stato costretto a fuggire furtivamente dalla sua capitale. Così gli atti di aggressione che obbligarono Pio IX. ad abbandonar Roma, parvero agli occhi dell'Europa, l'opera di una congiura più che il movimento spontaneo di un popolo, il quale non poteva essere passato in un istante dall'entusiasmo il più vivo all'ingratitudine la più affliggente.

Le potenze cattoliche inviarono ambasciatori a Gaeta per occuparsi dei gravi interessi del Papato. La Francia doveva esservi rappresentata. Ella ascoltò tutto senza impegnare la sua azione, ma, dopo la disfatta di Novara, gli affari presero una piega più decisa. L'Austria, di concerto con Napoli e la Spagna, rispondendo all'appello del Santo Padre, notificarono al Governo francese che ei dovesse prendere un partito, poichè queste potenze erano decise di marciare sopra Roma per ristabilirvi puramente e semplicemente l'autorità del Papa.

Posti in istato di doverci spiegare, noi non avevamo che tre mezzi da addottare:

Opporci colle armi ad ogni specie di intervento, e in questo caso noi ci rompevamo con tutta l'Europa cattolica pel solo interesse della Repubblica Romana, che noi non avevamo riconosciuta;

O lasciare le tre potenze coalizzate ristabilire a loro grado e senza riguardi l'autorità papale,

Ovvero, infine, esercitare di nostro proprio impulso un'azione diretta ed indipendente.

Il governo della repubblica adottò l'ultimo mezzo. Ci sembrò facile far comprendere ai romani che, stretti da ogni parte non rimaneva loro altro mezzo di salute che noi, che se la nostra presenza aveva per risultato il ritorno di Pio IX, questo sovrano fedele a se stesso, ricondurrebbe con lui la riconciliazione e la libertà, che una volta entro Roma, noi avremmo garantita l'integrità del territorio, togliendo qualunque ragione all'austria di entrare in Romagna. Potevano altresì sperare che la nostra bandiera inalberata senza contrasto nel centro dell'Italia, avrebbe estesa la propria influenza protettrice sulla penisola tutta intera, alcun dolore della quale può esserci indifferente. La spedizione di Civitavecchia fu dunque risolta di concerto dell'assemblea nazionale, che votò il credito necessario. Essa presentava ogni probabilità di successo. Le notizie avute convenivano tutte che Roma, eccetto un piccolo numero di uomini che si erano impadroniti del potere, la maggioranza della popolazione attendeva con impazienza il nostro arrivo. La semplice ragione doveva far credere che non potesse essere diversamente, poichè fra il nostro intervento e quello di altre potenze, la scelta non poteva essere dubbia. Un concorso di sfavorevoli circostanze disgraziatamente volsero altrimenti la cosa: il vostro corpo di spedizione poco numeroso, poichè una seria resistenza non era preveduta, sbarcò a Civitavecchia, ed il governo è istruito che se avesse potuto giugnere in Roma il medesimo giorno, gli sarebbero state aperte con gioia le porte. Ma mentre il generale Oudinot notificava il suo arrivo al governo di Roma, Garibaldi vi entrava alla testa di una truppa formata di rifugiati di tutte le parti d'Italia, non che del resto di Europa, e la sua presenza, come si sa, accrebbe tosto la forza del partito della resistenza. Il 30 aprile sei mila dei nostri soldati si presentarono sotto le mura di Roma. Furono ricevuti a colpi di fucile. Qualcuno di loro fu altresì, colto all'aguato, fatto prigioniero. Noi tutti dobbiamo contristarci del sangue sparso in quella deplorabile giornata. Questa lotta inattesa, senza nulla cangiare allo scopo finale della nostra intrapresa, ha paralizzato le nostre benefiche intenzioni, e resi vani gli sforzi dei nostri negoziatori.

— Assicuratevi stamane che si farebbero oggi interpellanze sopra una versione di un passo del messaggio pubblicata da certi giornali soltanto, e che porta varianti notabilissime colla pubblicazione fatta dal *Moniteur*. Così al paragrafo sulle cose d'Italia, certi giornali hanno questa frase: *In Roma solamente essa* (la questione romana) può essere risolta ad onore della Francia.

Questa frase da quanto si afferma, era nel manoscritto originale di pugno del presidente; e sarebbe stata soppressa dal sig. Barrot nella copia rimessa al presidente dell'assemblea. Si assicura che altre frasi sono pure leggermente modificate.

— Il signor Lesseps è giunto ieri a Parigi. Egli assisteva la sera istessa alla conversazione del ministro dell'istruzione pubblica, e protestava appunto colla lucidità de' suoi ragionamenti contro le voci che erano corse intorno allo stravolgimento delle sue facoltà mentali.

Il sig. Corcelles che subentra nella missione del signor Lesseps a Roma; è partito ieri per Marsiglia col sig. Latour d'Auvergne.

(Gazz. Piemontese)

I fogli di Francia di oggi confermano la notizia dell'arresto del Sig. Proudhon alla porta della caserma del Sobborgo Poissonnière.

MADRID

1 giugno. — Si dice che le potenze cattoliche rappresentate a Gaeta, la Spagna, l'Austria e Napoli abbiano protestato contro qualunque trattativa intrapresa da Lesseps a Roma senza loro partecipazione. Questa protesta per quanto si assicura sarebbe stata notificata a Lesseps ed al Triumvirato. Aggiungesi che le istruzioni inviate al rappresentante spagnuolo a Gaeta da Pidal sieno d'una natura liberale.

— La spesa mensile della spedizione spagnuola negli Stati Romani ascende ad un milione di reali, (250,000 franchi) contando le straordinarie.

(Clamor Publico)

— L'*Observador* fa ascendere a 50 milioni di reali (12,500,000 franchi) i fondi imbarcati a Barcellona per far fronte alle spese della spedizione d'Italia.

(Monit. Tosc.)

UNGHERIA

Scrivono da Vienna (6 giugno) all'*Allgemeine Zeitung*.

Le marcie dei Russi verso l'Ungheria continuano, e il concentramento delle armate unite, sarà fra pochi giorni compito. Nulla di positivo si conosce intorno il piano di operazione, pare nondimeno indubitabile che il primo combattimento avrà luogo nelle vicinanze di Raab e contro il corpo di Görgey forte di 60.000 uomini.

SEMLINO

30 maggio. — Il comandante generale della Valachia Lüders ebbe ordine di passare il confine della Transilvania il 14 corrente con ventiquattro reggimenti di fanteria, un reggimento di cacciatori, due di ulani e quattro di cosacchi con dodici batterie d'artiglieria. Il Bano della Croazia trovavasi ieri qui, e ricevette una deputazione che gli presentò un indirizzo tendente ad ottenere il permesso di convocare un'assemblea nazionale, di nominare il Voivoda, di fissare i confini della Voivodia. Rispose non sentirsi chiamato ad accogliere con simili inchieste.

(Gazz. di Milano)

FRANCFORT

5 giugno. — Si scrive da Heppenheim che le truppe dell'impero stanzionate a Heppenheim hanno intrapreso una raggia contro Weinheim. I corpi franchi badesi avevano diggià abbandonata questa città ed i soli carabinieri sono venuti alle mani con la retroguardia degli insorti i quali hanno lasciato sul terreno 20 morti ed un numero uguale di feriti. Si è ordinato a Weinheim il disarmo della popolazione. Le truppe dell'impero non hanno morti ma solamente due soldati gravemente feriti.

— L'assemblea nazionale prima di partire per Stuttgart ha indirizzato al Senato di questa città una lettera di ringraziamento per l'accoglienza benigna che è stata fatta all'assemblea per parte della città stessa.

(Giornale di Francf.)

DARMSTADT

5 Giugno. — Le truppe dell'Assia hanno riportato un nuovo vantaggio sui corpi franchi. L'ultima notte, a mezza notte, il general di Scoffer-Bernstein aveva ricevuto al quartier generale di Heppenheim la nuova che Weinheim era stata occupata da 1200 dei corpi franchi e 300 uomini di truppe regolari badesi.

A tre ore del mattino, gli ordini erano dati per modo che i corpi franchi i quali non si aspettavano di esser sorpresi, abbandonarono Weinheim in tutta fretta, e pochissimi opposero resistenza. La città fu occupata per quattro ore per disarmarla poscia le truppe ritornarono di qua della frontiera a rioccuparvi le loro posizioni. Le truppe dell'Assia sono per la terza volta il terrore dell'anarchia.

(Jour. de Francf.)

DANIMARCA

Scrivono al *Times* da Copenhagen che in quella città si facevano grandi preparativi per ricevervi un personaggio di alto rango. Gli uni dicevano che il Duca di Leuchtenberg, il quale vuolsi sia stato adottato dal Re di Danimarca, dovesse giungere; altri annunziano l'arrivo del Granduca Costantino, comandante in capo della squadra russa.

AVVISO

I Signori Associati che non hanno ancora pagato il loro prezzo di associazione, sono pregati a farlo indilatamente se non vogliono soffrire ritardo nella spedizione.

ERRATA-CORRIGE

Nella data di Bologna di ieri colonna prima linea sei invece di - primi - leggi - questi.